

NASCERE DI NUOVO

Catechesi mistagogica

per i Neofiti della Pasqua 2019, che riconsegnano la veste bianca

Carissimi, ci ritroviamo questa sera presso lo stesso “fonte” battesimale dove, durante la scorsa Veglia Pasquale, voi siete rinati nella Chiesa come figli di Dio. Come si possa *rinascere* non è cosa facile da capire. Nel vangelo secondo Giovanni si racconta che una notte giunse da Gesù una persona ragguardevole fra i giudei di nome Nicodemo. Gesù gli disse: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Nicodemo gli rispose: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». E Gesù gli spiegò che stava parlando di un altro tipo di nascita: *da acqua e da Spirito* (3, 3-5).

Si tratta di farsi ricreare, *fare nuovi* dallo Spirito di Dio: lo Spirito è *creatore*, come nella prossima solennità di Pentecoste anche voi ripeterete come tutti noi nella Santa Liturgia. Così è evocato nelle prime pagine della Bibbia, quando si annuncia l’opera della creazione da parte di Dio. E nel racconto del vangelo cui sto facendo riferimento si dice pure che lo Spirito è un po’ come il vento: «soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va» e proprio così, conclude Gesù, «è chiunque è nato dallo Spirito» (v. 8).

Lo Spirito è libero: non lo costringono affatto la nostra provenienza, le vicende e le storie della nostra vita, negative e dolorose che siano. Neppure la nostra età. Tra voi c’è chi è giunto alla sorgente del Battesimo ancora ragazzo e chi, invece, è già nella maturità della vita umana; c’è chi è forte e robusto e chi, invece, è fragile. E chi fra noi non lo è? La fragilità fa parte della vita. Fragile è un qualcosa che facilmente si rompe e la fragilità è una linea che attraversa tutte le nostre storie, le nostre speranze, i nostri slanci del cuore, le nostre delusioni, le nostre lacrime, i nostri sorrisi... Essere fragili, però, vuol dire anche essere preziosi. Noi siamo preziosi agli occhi di Dio proprio perché siamo fragili. Non ricordate le parole di Maria nel suo *Magnificat*? «Ha rovesciato i potenti, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati e i ricchi li ha rimandati a mani vuote» (cf. *Lc* 1, 52-53). Voi siete di questi.

Rinascere vuol dire non essere condannati a ripetere sempre le stesse cose; nascere di nuovo vuol dire potere cominciare storie nuove: come fanno i poeti che non riscrivono mai la stessa poesia, anche se magari cercano di spiegare la stessa sensazione, la stessa emozione, lo stesso sentimento, la stessa passione; come fa il musicista che con le stesse note non scrive mai la stessa musica... Ecco perché il Signore ci fa *rinascere*! La nostra vita non è un cerchio che si richiude ma è

un'apertura alla novità perché il Signore non sta mai alle nostre spalle, ma davanti a noi. Quando nel 2012 scrissi una lettera pastorale sul tema della fede, per la copertina dell'edizione a stampa scelsi la riproduzione di un dipinto di Van Gogh intitolato *I primi passi*. Vi è raffigurato un bimbo che compie i primi passi della sua vita: da un lato c'è la madre che sostiene il bimbo per farlo camminare; dall'altro c'è il padre che, accovacciato per mettersi all'altezza del figliolo, gli protende le braccia per accoglierlo. È quello che vi sta accadendo, miei carissimi: la Chiesa-madre vi sostiene nei passi della vita; il Padre del cielo vi attrae a sé con le braccia aperte. Un antico padre della Chiesa, di origine africana, san Cipriano di Cartagine, diceva che «nessuno può avere Dio per Padre, se non ha la Chiesa per Madre» (*De Ecclesiae catholicae unitate*, 6: PL 4, 519. Questo è la vita cristiana: nascere ogni giorno di nuovo nella Chiesa e andare verso il Padre insieme con tutti gli altri fratelli e sorelle che sono rinati come noi.

Il Padre del cielo che ha risuscitato il suo Figlio Gesù dai morti, chiede anche a noi, suoi figli *rinati dall'acqua e dallo Spirito*, di andare ogni giorno verso di Lui e, se dovesse accaderci di cadere, di rialzarci sempre. Nelle ultime righe della sua autobiografia, Teresa di Lisieux, una santa che morì a 24 anni in un monastero di Francia, scrisse: «Sì lo sento, anche se avessi sulla coscienza tutti i peccati che si possono commettere, andrei, con il cuore spezzato dal pentimento, a gettarmi tra le braccia di Gesù, perché io so quanto Egli ama il figliol prodigo che ritorna a Lui» (*Ms C*, f. 36v-37r). Non dimentichiamolo mai: nelle nostre cadute, se con l'aiuto del Signore ci rialziamo, c'è sempre un valore misterioso che torna a nostro stesso vantaggio.

Miei carissimi Neofiti, ora che, deposte e riconsegnate le vesti bianche ricevute come segno della vostra rinascita, ritornate come cristiani nella vita ordinaria, portate con voi questa semplice confidenza: rinascete ogni giorno, trovando nella persona viva di Gesù e nella sua parola che fuoco interiore che rende ogni momento meritevole di essere vissuto e ogni persona degna di essere amata.

Basilica Cattedrale di Albano, 27 aprile 2019
I Vespri della Domenica II di Pasqua (in albis)

✠ Marcello Semeraro